

Diocesi Terni Narni Amelia

Consiglio Pastorale Diocesano – Verbale della riunione

23 giugno 2018 parrocchia Santa Maria della Misericordia (Borgo Bovio)

ore 16:30-19:30

- | | |
|---|---|
| 1. Padre Giuseppe Piemontese | |
| 2. Buccioni Emanuela | 12. Lomoro Elisabetta |
| 3. Sereni Tommaso | 13. Margaritelli Giorgio |
| 4. Andreani don Luca (dalle 18:45) | 14. Maschiella Sandro |
| 5. Antonelli don Matteo (fino alle 17:10) | 15. Mazzoli don Stefano |
| 6. Bolloni Simonetta | 16. Mc Elroy don John (fino alle 18:30) |
| 7. Chitarrini Flavia | 17. Piantoni Ideale |
| 8. Diotallevi Luca | 18. Proietti Maria Grazia |
| 9. Farroni Marco | 19. Sandor don Leopoldo |
| 10. Ferdinandi don Salvatore | 20. Semenza don Franco |
| 11. Greco don Enzo | 21. Ventura Ermanno |

L'OdG è il seguente:

- 1) Temi di vita pastorale 2018-19 (come già emerso nel Consiglio presbiterale e verso il convegno ecclesiale delle Chiese umbre);**
- 2) Prime comunicazioni del gruppo di lavoro sulle iniziative relative al sinodo dei giovani;**
- 3) Discussione e proposte per la formazione di una scuola sociopolitica;**
- 4) Varie ed eventuali.**

Il vescovo introduce e guida un breve momento di preghiera.

Viene altresì approvato il Verbale dello scorso Consiglio Pastorale Diocesano.

1. Vescovo: diamo uno sguardo ad alcuni temi da rilanciare per il prossimo anno. Abbiamo avuto sia il Consiglio presbiterale diocesano, sia la tre giorni dei preti: soprattutto quest'ultimo appuntamento è stato ricco, importante e partecipato (60 presbiteri residenti, con circa 70 partecipanti). Ripropongo in sintesi la riflessione che ho fatto alla tre giorni del clero. Dopo questa riflessione i sacerdoti si sono divisi in gruppi, hanno approfondito uno dei temi presentati e ne abbiamo parlato insieme in plenaria.

L'anno appena trascorso è stato all'insegna della visita pastorale, a partire dalle realtà più lontane (Valle Teverina, Terni 3, Amelia): quasi tutte le visite si sono svolte dal giovedì pomeriggio alla domenica a mezzogiorno, ogni realtà ha steso il proprio programma nei tempi che riteneva opportuni, portando all'incontro le realtà amministrative, sociali e pastorali; la visita è stata anche momento di fraternità con i sacerdoti. La mia visita non è stata singola, sono stato aiutato dai convisitatori, in un clima di grande fraternità e con uno sguardo in avanti. Il primo aspetto da evidenziare è il tema dei giovani: nelle mie richieste alle comunità parrocchiali ho chiesto di incontrare i gruppi di giovani; nelle parrocchie i pochi giovani presenti li incontravo insieme ad altri gruppi, poiché tolta qualche eccezione i giovani nelle nostre parrocchie non ci sono: sono soprattutto nell'Agesci e nell'AC, più qualche gruppo di dopocresima; i parroci si impegnano nel grest, rivolto soprattutto però a giovani più "piccoli". La mia meraviglia è stata grande nel constatare che gli adulti non si pongano il problema, rassegnati al fatto che i giovani debbano vivere la loro età al di fuori della Chiesa. Questi giovani assenti e in crisi di fede, partendo dal saggio di Armando Matteo *La prima generazione incredula*, mi hanno portato a chiedermi cosa fare e in che direzione andare, soprattutto in vista del Sinodo

sui giovani: il prossimo anno dovremo fare qualcosa. Altro tema importante è quello della catechesi degli adulti: in alcune parrocchie alcuni adulti organizzati si “trasferiscono” di qua e di là in base a dove servono; il CPP dove costituito aiuta il parroco in maniera informale, aiuta nella vita ordinaria della parrocchia, senza pensare a un progetto pastorale parrocchiale. Alla tre giorni abbiamo richiamato i due strumenti che ci eravamo dati: il Direttorio per l’IC e le linee guida per l’accompagnamento al matrimonio (se sul primo qualcosa si sta facendo, per il secondo i passi sono più lenti). Ho detto ai parroci di entrare nell’idea di essere amministratori, non proprietari: ho chiesto la stesura dei bilanci annuali e la presenza di consigli parrocchiali degli affari economici. Altro tema affrontato è stato quello della liturgia: in quasi ogni parrocchia c’è un gruppo liturgico (quasi nessuno in un percorso di formazione), pochissimi gruppi di ministranti (composti soprattutto da bambini). Necessaria un’attenzione più grande alla preparazione, anche liturgica, dei sacramenti. Altro tema è stato quello del presbiterio: nello scorso anno ci sono stati ritiri del clero, in cui abbiamo approfondito il messaggio dei vescovi ai presbiteri dal titolo *Lievito di fraternità*; dobbiamo camminare ancora molto affinché ci sia un vero spirito di fraternità e comunità nel presbiterio. Parlando della comunione nel presbiterio ho sottolineato la dimensione di preghiera e mistica, quella affettiva (anche nella convivenza nella stessa canonica), quella effettiva (i confratelli presbiteri al primo posto), quella civile e giuridica. Un altro dei temi emersi è quello delle comunità pastorali, che in alcune zone non vengono capite, né portate avanti: sono convinto che non ci dobbiamo scoraggiare, perché dove non arriviamo noi arriverà il Signore. I vescovi dell’Umbria stanno pensando a un convegno ecclesiale regionale (un po’ sullo stile di quello nazionale di Firenze): si è formata una piccola commissione, ma nulla è stato ancora deciso. Le finalità sono quelle di riscoprire la sinodalità per portare meglio l’annuncio del Vangelo, per cogliere le domande e le attese delle persone, di risvegliare l’apostolato dei laici. La celebrazione del convegno potrebbe essere a ottobre 2019; se realizzato questo è un appuntamento importante, un momento in cui preti e laici si ritrovano per riflettere sulla missione che hanno ricevuto. Per quanto riguarda la nostra diocesi deve essere ripreso il tema della pastorale giovanile e il tema del laicato (don Matteo Antonelli nuovo vicario per il laicato); proseguirà la scuola teologico-pastorale; inizieremo il prossimo anno pastorale con un’assemblea ecclesiale (16 settembre), in cui verrà consegnato il mandato a catechisti e operatori pastorali.

Flavia Chitarrini: come ACLI riscontriamo una grande difficoltà ad avere un gruppo giovanile, che non riusciamo a coinvolgere negli ultimi anni. In alcuni circoli collaborano con gli adulti, però è più un voler fare, che discutere di alcune tematiche, così come nei campi estivi, momenti di incontro e di gioco. La vacanza può essere buona per creare un momento di incontro, ma è necessario creare incontri ordinari del gruppo, anche con la scusa di momenti ludici, proponendo poi però il giusto protagonismo a ognuno e l’analisi di tematiche che gli e ci interessano. I parroci dovrebbero adottare strategie per tenersi vicini i giovani.

Luca Diotallevi: utile il lavoro di sintesi del vescovo, che naturalmente è a metà visita pastorale. Le 5 priorità che lei ci ha detto dovrebbero rimanere al nostro OdG per i prossimi 5 anni. Le cinque questioni sono: i giovani, l’apostolato dei laici, l’idea che c’è alla base della comunità, la gestione economica, il presbiterio. L’assemblea di settembre potrebbe essere un modo per trasmettere a una diocesi un’agenda, fatta da un lato dal prendersi di pezzo la crisi, dall’altro da questi cinque temi. Quello che il vescovo ci ha descritto è un pezzo di trasformazione della comunità parrocchiale in comunità dei collaboratori del parroco: il tema dell’apostolato dei laici è il modo giusto per rispondere a questo problema. Nel 90% delle diocesi italiane (tolte alcune zone della Lombardia e della Puglia) a livello di giovani ha lo stesso trend della nostra: qui per essere seri è necessaria una riflessione sugli errori della Chiesa italiana, quella del totale convogliamento delle forze nelle generiche pastorali giovanili a scapito dell’associazionismo.

Don John Mc Elroy: una delle difficoltà che vive la Chiesa oggi è la responsabilità unica del parroco, che deve essere padre spirituale, guida, venendo liberato anche dalla pressione psicologica di essere l’unico responsabile della parrocchia. Questa struttura deve cambiare, riflettiamo su come cambiarla. Mi rifiuto di fare personalmente il bilancio: va formato un gruppo di laici con la responsabilità di scrivere il bilancio; quanto è difficile coinvolgere il laicato in una responsabilità che sente propria! Come aiutare il laicato a sentirsi responsabile nella e della propria comunità? Se il parroco non “mette la chiave” il Consiglio pastorale non

parte. L'associazionismo forma ad assumersi responsabilità, ha un metodo impegnativo e validissimo, ma se lasciato solo può diventare selvaggio: i preti devono essere formati a questi percorsi, per accompagnare i giovani in questi percorsi. La responsabilità di cui parlo deve essere sia legale, che di "impegno".

Vescovo: se il parroco vuole le cose di cui parli nascono.

Don Salvatore Ferdinandi: elemento più significativo della sintesi del vescovo è che color che stanno nella parrocchia e vicino al parroco sono i cosiddetti collaboratori del parroco che si occupano di tutta una serie di questioni; questo dice di una Chiesa ancora fortemente clericale e di battezzati che non si sentono a pieno membri della comunità cristiana e che non se ne prendono cura a pieno. A mio avviso la priorità principale (cinque sono troppe) è la formazione e la catechesi dei laici, per arrivare a una consapevolezza più piena di essere parte della comunità cristiana, di cui si devono prendere cura a pieno, non per una "concessione" del parroco. Questo si ottiene attraverso la formazione e la crescita dei laici. È urgente cambiare la situazione. Il 90% dei battezzati stanno ai margini, non hanno voce, non si sentono responsabili attivi di una comunità cristiana.

Flavia Chitarrini: sui giovani pensiamo anche alla povertà educativa che viene data ai giovani. Sul discorso dei bilanci vorrei inserire un bilancio sociale, per cui non solo un'analisi delle spese, ma anche vedere se le spese sostenute hanno funzionato.

Don John Mc Elroy: ho provato a fare quello che volevo fare in parrocchia, ma è un lavoro immane, è troppo per una sola persona. È comunque necessaria una grande formazione per il prete, insieme a una grande passione: resta comunque fondamentale responsabilizzare i laici.

Don Stefano Mazzoli: la Chiesa universale si sta ponendo domande sul discorso dei giovani. Ci sono piste che devono essere riprese dalle comunità parrocchiali: perché non fare un piccolo sinodo parrocchiale, per riflettere sui giovani e chiedersi cosa fare per loro? I giovani sono a contatto con un mondo che non manda messaggi cristiani, mi domando se le nostre comunità hanno spazi in cui incontrare e ascoltare i giovani. I giovani che abbiamo sono già "dentro": per fare una proposta evangelica dobbiamo chiederci se c'è qualche problema nel nostro comunicare la fede ai più giovani. Mettiamoci anche una parte fisiologica di allontanamento dei giovani, ma cosa non funziona finito il percorso di Iniziazione cristiana, per cui i giovani se ne vanno? Dovremmo investire un po' di più sugli adulti della nostra comunità, per avere chi trasmette un messaggio cristiano affascinante.

Don Salvatore Ferdinandi: noi ci interessiamo dei giovani, ma poi quali sono i modelli di riferimento che gli presentiamo? Se non crediamo in alcuni modelli e li formiamo il nostro sforzo è vano.

Vescovo: questi sono temi importanti che richiedono da parte nostra una scelta, più i contenuti sono vari, più poi è facile fare una scelta. Non saprei dire fin da ora come procedere, tenendo mente al fatto che il prossimo anno è l'ultimo di questo CPD, che poi andrà rinnovato.

Luca Diotallevi: la mia proposta è quella di fare un'assemblea diocesana di un pomeriggio, con la Messa e il mandato. Il vescovo prima della Messa potrebbe fare una relazione, dando la data del rinnovo del CPD e dei CPP.

Vescovo: saremo coinvolti nella preparazione al convegno ecclesiale regionale, che vedrà la partecipazione finale di delegati, ma la partecipazione iniziale di tutti. Un'assemblea così mi piace, come momento per confrontarci, per rilanciare l'anno e per pregare insieme.

2. Emanuela Buccioni: presento il lavoro del gruppo sul Sinodo, composto da lei, Maurizio Leonardi, Tommaso Sereni, don Luca Andreani, don Matteo Antonelli e don Luciano Afloarei. Ci siamo posti in ascolto della realtà giovanile locale, per tentare di capirlo al meglio. Prima abbiamo tentato di capire se ci fossero iniziative già

in questa direzione, con l'attenzione di non parlare solo agli "interni". Ci siamo interrogati sui giovani che nel nostro territorio seguono percorsi universitari (circa 7-8 mila), chiedendoci come intercettarli: ci siamo chiesti se esiste una pastorale universitaria. Il problema grande qui è quello del contatto con questi giovani. Un evento già pensato è quello di un pellegrinaggio a piedi verso Roma, per arrivare all'evento nazionale con il papa l'11 e il 12 agosto. Ci siamo soffermati anche in una riflessione sull'ultimo triennio delle scuole superiori, con il coinvolgimento degli insegnanti di religione, sempre con l'ottica dell'ascolto. Una cosa che abbiamo denunciato come un po' carente è che non si riesce a conoscere le iniziative e a fare proposte il più possibile variegate per i ragazzi delle superiori (e a salire): ci sono proposte che però spesso arrivano tardissimo, fatte soprattutto per chi però già partecipa alle iniziative delle parrocchie e dei gruppi.

Flavia Chitarrini: dobbiamo essere bravi a cambiare le vecchie strategie di incontro. Non dobbiamo aspettare che i giovani vengano da noi, ma andare lì dove sono e parlare con loro, essere amico.

Don Enzo Greco: per i giovani universitari sono stati fatti esperimenti dalle Identitas al cenacolo san Marco e dalla Fuci.

3. Emanuela Buccioni: dopo quanto emerso dagli scorsi CPD un'idea del vescovo era stata quella di partire con una scuola di formazione sociopolitica. Guardandoci intorno vediamo che esistono scuole politiche di partito, rivolte soprattutto a giovani, tenute da professionisti della politica, con l'obiettivo di "curare i propri"; esistono scuole di politiche, con l'intenzione di trasmettere quei contenuti che danno il senso della passione per il bene comune, tenute da professionisti politici e professori universitari. C'è la scuola di formazione all'impegno sociale e politico di Torino, che ha come referente l'ufficio di pastorale sociale e del lavoro, con un percorso annuale con 8 incontri (9-17) più due ritiri, a strutturazione biennale, le tematiche affrontate erano: storia della Repubblica, poi incontri monotematici su economica, welfare e lavoro, mentre nel secondo anno si guardava a tematiche come quella dello sviluppo, della famiglia, dell'ambiente, della *governance*. Altra esperienza è la scuola sociopolitica intitolata a Giuseppe Toniolo ad Assisi, di 12 incontri brevi (circa 2 ore), con personalità ecclesiastiche e docenti; tematiche toccate: economia, lavoro, attualità politica. Quest'ultima esperienza mi ha fatto subito pensare a quello che facciamo da anni in diocesi, cioè il discernimento: dovremmo forse dare una struttura più regolare e stabilire un programma da pubblicizzare per questa realtà che nella nostra diocesi già esiste. Come si pone una scuola diocesana di politica? Chi ne è responsabile? Ha differenze di metodo?

Don Enzo Greco: facendo revisione della scuola teologico-pastorale don Giorgio alla tre giorni del clero parlava di poter partire con questa realtà, coinvolgendo l'ISTESS. Bisognerebbe fare una ricognizione dei contributi che ci sono su questi temi, per poi lanciare una proposta partendo anche da quello che è stato fatto fino a questo momento.

Luca Diotallevi: appoggio l'idea del vescovo di fare una scuola politica, di cui c'è un bisogno grandissimo, non solo per i cristiani. Il fenomeno delle scuole diocesane di politica è stato studiato e la caratteristica principale è lo straordinario turnover. A queste scuole non vanno dati scopi pratici, ma bisogna immaginare un accompagnamento spirituale di altissimo livello a coloro che si impegnano di politica, non per chi poi inizierà ad impegnarsi di politica. Devono essere di politica, non di sociopolitica: mentre il magistero sulla politica si è fortemente rinnovato, l'idea che hanno i cattolici di politica è ancora preconciliare; deve essere una scuola di teologia della politica. Un gruppetto studia un programma, ma è decisiva la dimensione storica: non si capisce il rapporto tra cattolici e politica se si pone su un piano astratto; senza l'attenzione alla storia diamo una dottrina.

Don Enzo Greco: metterei anche l'aspetto sociale.

Luca Diotallevi: siamo ancora in un retaggio per cui alla politica chiediamo tutto. Se vogliamo rifarci al magistero sociale della Chiesa dobbiamo incorporare l'elemento per cui il bene comune della politica è un

pezzo del bene comune totale, che è anche di economia, famiglia, scuola, eccetera. Dobbiamo salvare l'idea che la Chiesa ha una teologia sulla politica, che ovviamente non ti dice cosa votare.

Don Salvatore Ferdinandi: dobbiamo partire da un livello più elementare, cioè che chi abbiamo davanti è individualista; dobbiamo farci carico di persone che hanno una visione individualistica, portandole verso una visione solidale, per arrivare poi a questo concetto alto di politica, vista come fatto che interessa ogni cittadino e le persone che ha intorno, a partire dalla famiglia e del condominio.

Luca Diotallevi: si può anche pensare una scuola sociale, con un suo capitolo sulla politica; sarebbe una scuola di bene comune, l'importante è non portare avanti un'idea di politica come vertice di una piramide. Fatta la scelta del format, responsabilità del vescovo, si fanno due proposte, una strettamente politica, una sociale, poi se ne discute.

Vescovo: ormai i cristiani non hanno una formazione politica e sociale, che sono un po' estranei alla politica. Vogliamo che i cristiani abbiano questa consapevolezza e vogliamo dargli gli strumenti per intervenire con consapevolezza. Dobbiamo arrivare alla consapevolezza che la politica non risolve tutto, ma è un punto di arrivo. Farei questa proposta: dobbiamo avere un punto di riferimento in cui le persone sono invogliate ad andare a scuola, che parte dalla dottrina sociale della Chiesa, attorno a cui suggerire incontri, dialoghi, a cui invitare tutti. Dare l'idea che chi vuole può frequentare una scuola in cui apprendere i rudimenti della vita politica aprendo a tutti la prospettiva su alcuni temi potrebbe essere la strada migliore, poi semmai alzeremo il livello.

Emanuela Buccioni: un'idea potrebbe essere quella modulare, in cui esplicitamente si dice il livello che si propone. Una cosa di taglio divulgativo di cui si occupa l'ISTESS, una di attualità di cui si occupa l'AC, una di formazione che sarebbe la scuola politica di alto livello in senso stretto.

Vescovo: più di uno di voi ha detto che fare questa scuola è importante; stiamo discutendo sul livello da darle. Gli eventi collaterali ci saranno, ma è fondamentale che vengano visti nell'ottica della scuola.

Luca Diotallevi: passo fondamentale fatto oggi dal CPD è che interessa non solo la politica, ma tutto il bene comune e l'orizzonte della città.

Don Enzo Greco: come preti ci siamo chiesti perché nessun cattolico ha preso posizione. Ora dobbiamo chiederci cosa succederà dopo le elezioni. Non mi risulta che nelle parrocchie ci siano parroci che fanno questa cosa.

Simonetta Bolloni: da anni un gruppetto dell'OFS di sant'Antonio negli ultimi anni si è formato su questo tema. Si può prendere qualcuno da questo gruppo che può dare un suo contributo.

La Segreteria del CPD si incarica di trovare una modalità per proseguire con la riflessione su questo gruppo.

Alle ore 19:08 il CPD si conclude con una preghiera.